

Roberto Arista / 24 / freelance designer
2010 Diploma IED Roma
2010- MA student ISIA Urbino

Sulla base della mia breve esperienza, credo di poter affermare che l'educazione del design in Italia sia molto variegata, dunque non si possono riscontrare gli stessi problemi in ogni facoltà/istituto/accademia. Ritengo che una delle questioni più trasversali sia la mancanza di consapevolezza delle problematiche legate agli strumenti del design e alla trasmissione del loro utilizzo agli studenti. I software proprietari che dominano il mercato vengono accettati ormai di buon grado senza la minima ricerca di alternative. **PROGRAMMAZIONE** è una disciplina spesso messa a lato e guardata anche con un certo snobismo sia dai docenti che dagli studenti – “E roba da nerd” – logica e matematica raramente vengono insegnate e quasi sempre senza calarle all'interno del contesto di apprendimento. Non credo che senza conoscenze solide di base e una vera padronanza degli strumenti di lavoro l'offerta formativa italiana potrà fare un salto in avanti. / *Drawing on my short experience, I believe that I can say that the teaching of design in Italy is very varied, and thus the same problems are not encountered in every faculty/college/academy. I think that one of the most widespread deficiencies is a lack of awareness of problems linked to the instruments of design and the teaching of their use to students. The proprietary software platforms that dominate the market are now readily accepted without the slightest attempt to look for alternatives. PROGRAMMING is a subject often put to one side and regarded with a degree of snobbery by teachers as well as students: 'That's for nerds'. Logic and mathematics are rarely taught and almost always without placing them in the context of learning. I don't believe that the range of training on offer in Italy will be able to make a leap forward without a sound understanding of the fundamentals and a real mastery of the work tools.*

Giulia Ciliberto / 28 / PhD candidate
2006 BA Università di Roma La Sapienza
2012 MA Università IUAV di Venezia
2013- PhD candidate Università IUAV di Venezia

In generale mi piacerebbe che i corsi, sia progettuali che teorici, avessero più spesso un'impronta seminariale, incentrata sulla condivisione delle idee e su un reale scambio intellettuale fra docenti e studenti. Da storica del design, poi, mi preme segnalare lo scarso impatto didattico delle **DISCIPLINE STORICHE** all'interno delle facoltà italiane di design. In molti Paesi europei ed extraeuropei gli studi storici sul design godono di un solido statuto accademico, mentre l'Italia da questo punto di vista è piuttosto in ritardo. Non è in grado da escludere che un incremento nella copertura degli studi storici possa ripercuotersi positivamente anche sulle attitudini più strettamente progettuali degli studenti, favorendo lo sviluppo di capacità di ricerca e approfondimento critico. / *In general I would like courses, whether practical or theoretical, to more often take on the character of a seminar, centring on the sharing of ideas and on a real intellectual exchange between teachers and students. As a historian of design, then, I feel the need to point out the scant didactic impact of the HISTORICAL DISCIPLINES in Italian faculties of design. In many countries in Europe and outside, historical studies of design enjoy a sound academic status, while Italy is fairly backward from this point of view. Nor is it to be excluded that an increase in the coverage of historical studies might have a positive influence on the aptitude of students for design in the strict sense, favouring the development of capacities for research and critical analysis in them.*

STORIA HISTORY

Matteo Cibic / 29 / freelance designer
2004 BA Politecnico di Milano

ETEROGENEITÀ E COMUNITÀ. La maggior parte degli studenti vive ancora con la famiglia a poche decine di chilometri dall'università, trasformando i campus in aule di catechismo di campagna. La qualità di un corso è determinata dagli studenti che lo compongono e dalle opportunità di scambio che si generano tra gli studenti. Maggiori sono le differenze, maggiore è lo scambio. Il processo di selezione e valutazione non può avvenire solo con test a crocette e deve favorire la diversità e internazionalità. Un campus funziona quando ha una comunità che lo vive. Strutture sportive, aree di studio, biblioteche e studi aperti 24 ore al giorno, bar, minimarket, foresterie per studenti e professori, servizi e corsi generano vitalità all'interno e in prossimità del campus. Una biblioteca a scaffale aperto, ben fornita (consiglio la visita a una qualsiasi biblioteca universitaria inglese) e aperta fino a tardi e nel weekend non si può negare a nessuno! / **DIVERSITY AND COMMUNITY.** The majority of students still live with their families just a few tens of kilometres from the university, turning the campus into a set of rural Sundays school classrooms. The quality of a course is determined by the students who take it, and by the opportunities for exchange between those students that are generated. The greater the differences, the greater the exchange. The process of selection and evaluation cannot be made solely on the basis of multiple-choice tests and has to favour diversity and internatinality. A campus works when it has a community that lives on it. Sports facilities, study areas and libraries that are open 24 hours a day, bars, minimarkets, guest-rooms for students and teachers, services and courses all generate vitality on and in the vicinity of the campus. An open-shelf and well-stocked library (I recommend a visit to any British university library) that is open until late and at the weekends should not be denied to anyone!

Gionata Gatto / 30 / freelance designer
2005 BA Università IUAV di Venezia
2009 MA Design Academy Eindhoven (NL)

Credo che nelle scuole di design gli studenti abbiano poche possibilità di imparare a conoscersi e a comprendere il contesto sociale in cui viviamo. Molti corsi affondano le radici in un **MODELLO SOCIALE IN DEPERIMENTO**: viene proposto lo studio dei materiali polimerici e delle tecniche produttive senza predisporre esperienze sullo smaltimento, sul riciclaggio, sulle emissioni inquinanti. Soprattutto, si continua ancora a insegnare dimenticandosi di far toccare. Inoltre, credo che in Italia stiamo ancora attaccando al design l'etichetta unica di prodotto industriale, nonostante sia evidente quanto il mercato sia saturo e stanco. Un suggerimento? Ricominciare dalla fine, da ciò che la società traslascia per introdurre valore ex novo / *I think that in the schools of design students have few opportunities to get to know and understand the social context in which we live. Many courses are rooted in what is becoming an OUTDATED SOCIAL MODEL: they propose the study of polymers and production techniques without providing information on disposal, recycling and the release of polluting substances. Above all, they go on teaching while forgetting the importance of hands-on training. In addition, I believe that in Italy we are still sticking onto design the sole label of the industrial product, even though it is evident that the market for it is saturated and stagnant. A suggestion? Start over from the end, from what society neglects in order to introduce value all over again.*

CRISI CRISIS

Marco Fasolini / 27 / freelance designer
2007 BA Politecnico di Milano

Mancano le occasioni di incontro con designer che già lavorano, intese non come conferenze di mostri sacri del design, ma come piccoli **WORKSHOP** che simulino le reali condizioni di lavoro. Manca anche la specializzazione dei corsi: uno studente che vuole fare il designer freelance, invece di imparare come fare ad aprire uno studio e come gestire i processi produttivi, è obbligato a fare esami di macro-economia e marketing. / *What is lacking are opportunities for contact with designers who are already working, not in the sense of lectures by legendary figures in design but in that of small WORKSHOPS that simulate the real conditions of work. Also lacking is the specialization of courses: a student who wants to work as a freelance designer, instead of learning how to set up a studio and manage the processes of production, is obliged to take exams in macro-economics and marketing.*

Francesco D'Abbraccio / 28 / freelance designer
2006 BA Università degli studi di Padova
2011 MA Università IUAV di Venezia

Uno dei principali obiettivi che si propongono le riforme universitarie degli ultimi anni è quello di avvicinare il più possibile l'università al mondo del lavoro. L'università dovrebbe rappresentare una “palestra” per il “mondo vero” e immettere nel mercato figure professionali pronte. Credo che un simile punto di vista sia in realtà molto discutibile. L'università dovrebbe essere anzitutto uno spazio aperto di studio e dialogo, un'occasione per **LIBRIADRE** e produrre conoscenza, per immettere all'interno del contesto sociale idee nuove, a volte anche non sostenibili all'interno del sistema produttivo vigente. Storicamente, il ruolo dell'università è stato proprio quello di mettere in discussione i modelli esistenti, di proporre nuovi atteggiamenti culturali e disciplinari, di far incontrare (e spesso scontrare) saperi. Ma una università che sia puramente propedeutica alla professione si presta a un uso strumentale, tecnico e utilitaristico del sapere. In un ambito veloce e in continuo cambiamento come quello del design della comunicazione, per esempio, un simile mutamento metodologico sembra ancora più pericoloso. Piuttosto che di professionisti in grado di sviluppare “efficaci” sistemi di immagine coordinata, credo che avremmo bisogno di persone che proponano modelli di comunicazione più trasparenti e meno superficiali / *One of the main objectives that the university reforms of recent years have set themselves is to bring the university as close as possible to the world of work. They are intended to make the university a 'training ground' for the 'real world' and put well-prepared professional figures on the market. I think that such a point of view is in reality highly questionable. The university should in the first place be an open space of study and dialogue, an opportunity for the CROSS-FERTILIZATION and production of knowledge, for the injection of new ideas into the social context, including ones that are not sustainable within the current system of production. Historically, the role of the university has been precisely that of bringing existing models into question, of proposing new cultural and disciplinary approaches, of bringing different areas of knowledge together (and often into collision). But a university that does nothing but prepare for the profession lends itself to an instrumental, technical and utilitarian use of knowledge. In as rapidly and continually evolving sphere as that of communication design, for example, such a change in methodology seems even more dangerous. Rather than professionals able to develop 'effective' systems of corporate image, I believe that we are going to need people who can propose more transparent and less superficial models of communication.*

Benedetta Crippa / 26 / freelance designer
2007 BA Politecnico di Milano
2011 MA Università IUAV di Venezia

Cosa manca?
1. Un approccio educativo più incentrato su idee, metodi, flessibilità dell'offerta formativa e pensiero critico piuttosto che sugli strumenti – i quali cambiano troppo rapidamente per costituire un background solido e duraturo.
2. Un rapporto concreto con il mondo del lavoro, dell'industria e delle istituzioni: troppe scuole sono ancora del tutto slegate (dal punto di vista culturale, operativo e di relazione) dal mondo nel quale i laureati si troveranno a operare.
3. Una consapevolezza/sensibilità/presa di coscienza del contemporaneo di respiro internazionale: si deve uscire dalla logica che il “Design” sia **EREDITÀ** solo italiana e solo del passato; è necessario riuscire a vedere le eccellenze dell'oggi, anche e soprattutto al di fuori dei confini nazionali, e individuare, discutere, proporre nuovi modelli.
4. La capacità di “fare rete” in modo da costituire un effettivo motore culturale. I rapporti tra le diverse istituzioni che insegnano design sono ancora troppo limitati a logiche di concorrenza e competizione.
5. In ultimo, da parte del governo italiano, una rivisitazione radicale dei criteri di giudizio della “bontà” di quelle scuole che, come nel caso del design, hanno per oggetto discipline legate al pensiero creativo: nuovi criteri dovranno idealmente permettere alle scuole stesse di sentirsi più libere nel proporre programmi educativi anche sperimentali e non necessariamente aderenti alla definizione classica di **“CORSO”** e “valutazione”.
What is lacking?
1. An educational approach that hinges more on ideas, methods flexibility in the range of training on offer and critical thinking than on the tools – which change too quickly to provide a solid and lasting foundation.
2. A concrete relationship with the world of work, industry and the institutions; too many schools are still disconnected (from the viewpoint of culture, operation and relationship) from the world in which their graduates will have to operate.
3. An awareness of and sensitivity to contemporary developments at an international level; we have to get way from the idea that design is a **LEGACY** solely of Italy and solely of the past; it is necessary to be able to see the excellences of the present day, including and above all those outside the country's borders, and to identify, discuss and propose new models.
4. The ability to 'network' in such a way as to constitute an effective driving force in culture. The relations between the various institutions that teach design are still too limited to a logic of rivalry and competition.
5. Finally, on the part of the Italian government, a radical reap-praisal of the criteria for assessing the 'effectiveness' of those schools that, as in the case of design, teach disciplines linked to creative thinking; the new criteria should ideally permit the schools themselves to feel more free to propose experimental teaching syllabi that are not necessarily consistent with the classical definition of 'course' and 'assessment'.

Cantiere per pratiche non affermative
Collettivo di designer e ricercatori
Construction site for non-affirmative practices
Collective of designers and researchers
2010-2012 BA/MA various universities in Italy and abroad

Cosa potrebbe essere l'educazione del design in Italia se:
- abbracciasse una cultura di **RICERCA-AZIONE** che vada oltre lo schieramento disciplinare?
- fosse orientata a preparare gli studenti a interagire con le complessità della **CRISI** ambientale/sociale/economica che stiamo attraversando?
- si basasse sul rifiuto di qualunque tipo di sessismo e paternalismo – sia a livello pedagogico che strutturale?
- fosse meno soggetta a infiltrazioni da parte di entità commerciali che, attraverso progetti studenteschi, approfittano del lavoro di giovani creativi?
- preparasse i suoi laureati a essere più consapevoli dei meccanismi di sfruttamento che vigono all'interno dell'industria creativa?
- stimolasse gli studenti a diventare parte attiva nel dibattito critico intorno al design, tramite processi riflessivi che portino a problematizzarne i diversi ambiti e contesti d'azione?
- amasse la filosofia?
What would the teaching of design in Italy be like if:
- it were to embrace that went beyond the alignment of the discipline?
- it were oriented towards preparing students to interact with the complexity of the environmental/social/economic CRISIS we are going through?
- it were based on rejection of any kind of sexism and paternalism, at a pedagogic as well as structural level?
- it were less subject to infiltration on the part of commercial entities that, through student projects, profit from the work of creative young people?
- it were to teach its graduates to be more aware of the mechanisms of exploitation that are at work in the creative industry?
- it were to stimulate students to play an active part in the critical debate over design, through processes of reflection that would lead to the questioning of various spheres and contexts of action?
- it were to show a love for philosophy?

Emilio Macchia / 30 / freelance designer
2008 BA Accademia di Belle Arti Urbino
2010 MA ISIA Urbino

Spesso la scuola di design viene concepita come occasione per l'apprendimento di un mestiere spendibile direttamente nel mercato del lavoro. Dopo la progressiva **INFORMATIZZAZIONE** della figura del designer, l'ambito didattico ha sviluppato approcci e sistemi troppo rigorosi e nozionistici. Il punto sul quale occorre porre l'attenzione è le basi per sviluppare una nuova idea di didattica è riconsiderare il design non solo come un mestiere ma piuttosto come un'attitudine, uno strumento per risolvere problemi, elaborare contenuti, compiere scelte e sviluppare un **PENSIERO CRITICO**. / *The school of design is often seen as an opportunity to learn a profession that has an immediate opening on the labour market. Following the progressive COMPUTERIZATION of the figure of the designer, the teaching world has developed approaches and systems that are too inflexible and based on merely factual knowledge. The point on which it is necessary to focus attention and lay the foundations for a new idea of teaching is a reconsideration of design, not simply as a profession but rather as an aptitude, as a means of solving problems, formulating contents, making choices and developing a CRITICAL WAY OF THINKING.*

STRUMENTI TOOLS

Giorgio Caviglia / 28 / PhD candidate
2006 BA Politecnico di Milano
2009 MA Politecnico di Milano
2010- PhD candidate Politecnico di Milano

Premesso che non conosco bene tutte le singole realtà legate all'educazione di design, credo che una delle difficoltà maggiori per l'educazione – e spesso per la pratica – del design oggi risieda nella scarsa capacità (e volontà) di **DIALOGARE** con le altre discipline, sia scientifiche che umanistiche. Quello che manca, mi sembra, è una maggiore “ibridazione” con modelli di pensiero e linguaggi provenienti da altri ambiti professionali e accademici (non solo artistici o ingegneristici), da cui il design rischia di rimanere escluso, ma che penso siano fondamentali per superare certe separazioni del sapere e del fare – sempre più illusorie / *While I am not familiar with every single aspect of design education, I believe that one of the greatest difficulties faced by the teaching – and often the practice – of design today lies in its scant capacity (and desire) for a DIALOGUE with other disciplines, whether in the sciences or the arts. What is lacking, it seems to me, is a greater 'hybridisation' with models of thought and languages from other professional and academic spheres (and not just those of art or engineering) from which design runs the risk of being excluded, but that I think are fundamental in order to overcome certain separations between knowledge and practice that are increasingly illusory.*

Luca Pitoni / 30 / art director, journalist
2004 BA Politecnico di Milano
2007 MA Politecnico di Milano

Soltanto due verbi: “fare” e “pensare”. Ecco quali credo possano essere le linee guida nell'insegnamento del design. “Pensare”: l'unico vero elemento che può “fare la differenza” per i futuri professionisti è la capacità di porsi di fronte al progetto con l'attitudine a una riflessione teorica che sappia mettere in **RELAZIONE** il maggior numero di discipline, attingendo dai più svariati riferimenti culturali. Si deve cercare di formare designer che sappiano confrontarsi trasversalmente con qualsiasi tipo di progettazione. “Fare”: ritornare al “saper fare”, alla passione non solo per il fare manuale, ma anche per una progettazione “artigianale” e non seriale (se non nei numeri). Si deve porre al centro non l'insegnamento del software, ma il fare con “la mente e la mano”, il piacere e la sfida del realizzare un proprio manufatto, sia esso un libro, una sedia o un programma informatico. Concludendo: “Fare è pensare” – ci dice Richard Sennett – mi sembra una riflessione fondamentale da tenere a mente / *Just two words: 'doing' and 'thinking'. These are what I believe could be the guidelines in the teaching of design. 'Thinking': the only thing that can really 'make the difference' for the professionals of the future is the ability to tackle the project from the perspective of a theoretical reflection that can LINK UP the greatest number of disciplines, drawing on the most varied cultural references. We have to try to train designers who know how to cope with any kind of design. 'Doing': going back to the 'know-how', to the passion not just for doing things by hand, but also for an 'artisan' and not mass-produced design (except as far as the numbers are concerned). It is not teaching students how to use software that we have to place at the centre, but how to act with 'the mind and the hand', the pleasure and challenge of creating something of their own, be it a book, a chair or a computer program. To conclude: Richard Sennett tells us that 'making is thinking'; this seems to me a fundamental consideration that must be born in mind.*

RELAZIONI RELATIONSHIPS

Irene Bacchi / 28 / designer, student
2007 BA Accademia di Belle Arti di Urbino
2007- MA student Università IUAV di Venezia

Nonostante il numero delle scuole di design in Italia non sia esiguo, quello che per lo più manca a quasi tutte è un progetto culturale, un'idea di scuola che si rifletta sull'offerta formativa, che ne caratterizzi le esperienze e le scelte – per esempio la scelta degli insegnamenti da far partecipare al progetto formativo e con cui condividere le decisioni. Ispirarsi a un modello del **PASSATO** è per la scuola italiana del design difficile, non esiste una memoria a cui rifarsi se non qualche esempio notevole come può essere stato Albe Steiner con l'esperienza dello CSAG nel 1963. Il resto è storia recente, che parte dagli anni Novanta in poi. Per questo può essere un importante stimolo e motivo di crescita uno sguardo ai sistemi esteri. Si deve però evitare di emularli e importarli in un territorio che è diverso per cultura e tradizione. Si deve invece cercare di costruire un proprio modello, coniugando lo sguardo verso l'esterno con quello sulla nostra storia / *Although there is a fair number of schools of design in Italy, what is lacking in almost all of them is a cultural program, an idea of teaching that is reflected in the education on offer that characterizes the experiences and the choices made – for instance that of the teachers who are going to take part in the training program and with whom decisions are shared. Taking inspiration from a model of the PAST is difficult for the Italian school of design. There is no memory to refer to, apart from a few notable examples such as that of Albe Steiner with the experience of the CSAG in 1963. The rest is recent history, dating no further back than the 1990s. For this reason a look at the systems used abroad can serve as an important stimulus and impetus for growth. However, we should avoid any attempt to emulate them and import them into a country that is different in culture and tradition. Instead we should try to construct a model of our own, combining the look at what is going on abroad with one at our own history.*

Stefano Faoro / 28 / freelance designer
2008 BA Università IUAV di Venezia
2010 MA ISIA Urbino
2012 MA Werkplaats Typografie, Arnhem (NL)

Obiettivo primo delle scuole di design deve essere la **formazione di designer forti di una pratica personale e coerente, di un linguaggio che sia indipendente dalle tendenze e in continuo divenire**, in quanto parte di un dibattito interno alla professione, necessario alla definizione e al mantenimento di approcci autonomi e sguardi critici verso il mondo del design. Studio della **STORIA**, interdisciplinarietà, indipendenza del progetto dalle dinamiche del lavoro su commissione, redistribuzione e autogestione delle attività di apprendimento sono i punti da sviluppare per permettere agli studenti di essere progettisti coscienti del proprio ruolo, conoscitori delle relazioni tra linguaggi, mezzi di produzione e contesti, capaci di definire una propria visione, una posizione attiva e autonoma nella contemporaneità / *The prime objective of schools of design should be to train designers capable of developing a personal and consistent practice, of using a language that is independent of trends and continually evolving, inasmuch as it is part of a debate within the profession, necessary to the definition and maintenance of autonomous approaches and critical attitudes to the world of design. The study of HISTORY, an interdisciplinary approach, independence of the project from the dynamics of the commissioned work and the redistribution and self-management of learning activities are the points to be developed in order to allow students to become designers conscious of their role, familiar with the relations between languages, means of production and contexts and capable of defining a vision of their own, an active and independent position in the contemporary world.*

Jonathan Pierini / 29 / designer, researcher
2007 BA ISIA Urbino
2008 MA KABK Royal Academy of Arts, Den Haag (NL)
2011- researcher and teacher Libera Università di Bolzano

Nello scenario generale e disciplinare contemporaneo, credo che la mancanza più grande sia quella del coraggio necessario per identificare quelle specificità della progettazione grafica potenzialmente utili nell'affrontare situazioni e problematiche che non sono definibili a priori: il coraggio di puntare su un prontuario di pratiche aperto piuttosto che sulla stesura di un manuale chiuso. Accettando la scomparsa prossima di molti mestieri del progetto come li abbiamo conosciuti finora, è necessario scommettere sulla sensibilità utile alla comprensione dei contesti, sull'atteggiamento attivo che sarà necessario a inventarne di nuovi. Siamo sempre più consapevoli della **NON AUTOSUFFICIENZA** del design. Come designer abbiamo bisogno di tutto quello che ci circonda. Ma in che misura tutto questo ha bisogno di noi? / *In the general and disciplinary contemporary scenario, I think that the greatest lack is that of the courage needed to identify those specific aspects of graphic design that are potentially useful in tackling situations and problems that cannot be defined a priori: the courage to rely on a range of open practices rather than drawing up a closed manual. Accepting the imminent loss of many vocations of design as we have known them up to now, it is necessary to bet on the sensitivity needed to understand the contexts, on the active attitude that it will be necessary to invent new ones. We are increasingly conscious of the fact that design is NOT SELF-SUFFICIENT. As designers we need everything that surrounds us. But to what extent does all that need*

Eleonora Papini / 25 / designer
2009 BA Università IUAV di Venezia
2010 MA London College of Communication (UK)

Naturalmente rispondo a partire dalla mia esperienza. Mi sembra che a livello di corsi di laurea triennale, la soluzione che tiene insieme design del prodotto e della comunicazione visiva offra un'eccellente infarinatura sul mondo del design, ma non riesca a dare allo studente la necessaria preparazione e specializzazione per affrontare il mondo del lavoro: l'intero periodo di studi si dilunga su quello che il sistema universitario inglese limita a un **foundation course** e cioè a un corso introduttivo della durata di un anno, preliminare al vero e proprio corso specialistico di laurea (triennale). In questa logica andrebbero separati i corsi di laurea triennali in design grafico e design del prodotto. Si dovrebbero valorizzare le letture e gli incontri con i professionisti in grado di trasmettere le loro esperienze maturate nel mercato del lavoro. Infine bisognerebbe anche aumentare i periodi di **STAGE** durante il triennio – all'estero gli studenti ne svolgono almeno due all'anno / *Naturally my response is based on my own experience. It seems to me that, at level of three-year degree courses, the solution in which product design and the design of visual communication are kept together offers an excellent superficial understanding of the world of design, but is not able to provide the student with the necessary preparation and specialization to tackle the world of work: the entire period of study lingers over what the British university system limits to a foundation course, i.e. an introductory course lasting for a year, preliminary to the real specialist degree course (lasting three years). According to this logic, the three-year degree courses of graphic design and product design should be separated. More use should be made of lectures by and meetings with professionals able to communicate the experience they have gained in the world of work. Finally, the amount of time devoted to work experiences during the three years should be increased – abroad students go through at least two such TRAINING PERIODS a year.*

Mauro Tittoto / 25 / designer
2009 BA Università IUAV di Venezia
2012 BA ECAL, Lausanne (CH)

L'Italia ha stupito tutti nei suoi **ANNI D'ORO**, sono stati creati progetti che ancora oggi sono guardati come eccellenze a livello mondiale. Dobbiamo stare attenti però a non prendere questi progetti come un esempio sempre attuale. Si deve invece avere la capacità di guardarsi intorno e di avere uno sguardo più internazionale e curioso. La scuola italiana non riesce sempre a offrire questa curiosità e questa freschezza, particolarmente là dove, pur offrendo una vasta cultura di base, la **TEORIA** rimane un insegnamento che non trova applicazione. Dobbiamo ricordarci che la progettazione è frutto di esperienza pratica e visuale. Fare, digerire e rifare. Un'ultima considerazione riguarda l'integrazione delle discipline impartite: sarebbe utile avere un anno propedeutico che aiuti gli studenti a orientarsi tra fotografia, grafica, arte, design e cinema / *Italy astonished everyone in its GOLDEN YEARS, creating designs that are still regarded as masterpieces all over the world today. But we have to be careful not to take these designs as a still relevant example. Instead we must have the capacity to look around and adopt a more international and curious outlook. The Italian school is not always able to offer this curiosity and freshness, particularly where, while a wide-ranging basic education is provided, THEORY remains a teaching that finds no application. We have to remind ourselves that design is the fruit of practical and visual experience. Doing, digesting and doing again. A further consideration concerns the integration of the disciplines taught: it would be useful to have a preparatory year that would help students to make their choice between photography, graphic design, art, product design and cinema.*

Sara Pallua / 23 / designer
2012 BA Libera Università di Bolzano

Un punto debole delle università italiane è la selezione degli studenti. Invece di sviluppare modalità creative per individuare studenti bravi, vengono solo proposti dei **TEST** che richiedono una conoscenza generica. Un altro rischio che riguarda il percorso educativo è che agli studenti venga sempre più frequentemente chiesto di affrontare progetti di tipo commerciale. Ritengo che nello studio del design si dovrebbero invece affrontare esperienze che nella vita futura, dopo l'università, probabilmente non si avrà più occasione di fare allo stesso modo: sperimentare, provare, fallire e lavorare in modo molto creativo. Se nell'università domina l'orientamento commerciale, si perde il carattere sperimentale, e gli studenti non imparano a tentare e percorrere nuove strade / *A weak point of Italian universities is the selection of the students. Instead of developing creative ways of identifying good students, they are just subjected to tests that require general knowledge. Another risk faced in the educational pathway is that students are being asked more and more frequently to tackle projects of a commercial nature. I believe that in the study of design you ought instead to be exposed to experiences that in the future, after university, you are probably not going to have an opportunity to tackle in the same way: experimenting, trying, failing and working in a very creative manner. If the commercial orientation dominates at university, the experimental character is lost and students do not learn to try out and take new roads.*

SCUOLA SCHOOL

TEORIA THEORY

Andrea Facchetti / 27 / freelance designer
2008 BA Università degli studi di Padova
2012 MA Università IUAV di Venezia

Uno dei paradossi che oggi in Italia contraddistingue il design, e la cultura in generale, è quello che vede da una parte schiere di intellettuali, industriali e professionisti (e ultimamente anche politici) tessere le lodi della tradizione nostrana nei campi delle arti applicate: dalla moda all'editoria passando per il design del prodotto, gli ultimi anni di crisi economica hanno visto tornare in auge il tormentone del **MADE IN ITALY**. D'altro canto, all'interno del mondo dell'istruzione e dell'educazione questa stessa tradizione fatica a trovare spazi e momenti privilegiati in cui riscoprirsi e rinnovarsi. Questo perché in Italia gli esiti del design sono per troppo tempo dipesi dalle grandi industrie e aziende: questo modello di progettazione e produzione da più di vent'anni è entrato in crisi, lasciando alle neo-nate facoltà di design il compito, troppo difficile, di ricostruire i resti di questa tradizione. Credo che le esperienze di Paesi come la Francia o l'Olanda ci insegnino oggi quanto sia importante e cruciale assicurare un interesse e un intervento della cosa pubblica nei mondi del design, i quali a loro volta potranno sviluppare un'idea di progetto volta al **BENE COMUNE**. / *Among the paradoxes that characterize design, and culture in general, in Italy today is the one that on the one hand sees swarms of intellectuals, industrialists and professionals (and of late politicians too) singling the praises of our tradition in the fields of the applied arts: from fashion to publishing, passing through product design, the last few years of economic crisis have brought the mantra of **MADE IN ITALY** into favour once again. On the other hand, however, in the world of teaching and education this same tradition struggles to find space and privileged moments for its re-discovery and renewal. This is because in Italy the products of design have for too long been dependent on large industries and companies: this model of design and production has been in crisis for more than years, leaving to the newly created faculties of design the all too difficult task of reconstructing the remains of this tradition. I think that the experiences of countries like France or The Netherlands teach us today how important and crucial it is to ensure the interest and intervention of the state in the worlds of design, which will in their turn be able to develop an approach aimed at the **COMMON GOOD**.*

Martin Kerschbaumer / 24 / designer
2012 BA Libera Università di Bolzano

Penso sia necessaria una maggiore preparazione tecnica per quanto riguarda sia il software, sia la fase produttiva. Un aspetto ancora più importante è la preparazione al processo di lavoro e sviluppo di progetti. Per questo si dovrebbe far affrontare agli studenti, nel percorso di studio, il maggior numero possibile di progetti diversi, permettendo loro di sperimentare, provare e fallire – una cosa, quest'ultima, che al di fuori dell'università è così facile da fare. Infine credo che manchino la **CRITICA** e l'educazione alla critica – sia da parte dei professori ma soprattutto da parte degli studenti. Una volta usciti da scuola ci si accorge di quanto sia importante / *I think what is needed is a greater technical preparation, with regard both to software and to the production phase. An even more important aspect is training in work processes and project development. For this, students ought to be made to tackle, over the course of their studies, the greatest possible number of different projects, allowing them to experiment, to try and to fail – something that is so easy to do outside university. Finally I believe that **CRITICISM** and the cultivation of criticism are lacking – on the part of professors but above all on the part of students. Once you leave school, you realize how important this is.*

Florian Reiche / 28 / freelance designer
2011 BA Libera Università di Bolzano
2012 teaching assistant Libera Università di Bolzano

In una **SOCIETÀ** dinamica, che cambia molto rapidamente come in questi tempi, un designer dovrebbe essere molto più che un semplice "esecutore". La comunicazione visiva è un filtro, o catalizzatore, tra il cliente e il pubblico e ha una responsabilità molto forte. È importante che chi si occupa di design sappia distinguere e mettere in discussione il contenuto e il messaggio del proprio lavoro. Nell'educazione italiana al design molto spesso mancano la **capacità critica** e la **discussione in grado di orientare gli studenti verso una riflessione sui propri progetti e sul contesto in cui verranno applicati**. Il dialogo critico potrebbe aiutarli a formarsi un'opinione più chiara sui loro lavori e sulla professione in generale. Avere una posizione forte e consapevole è requisito necessario per fare un lavoro responsabile – che non sia solo bello in superficie / *In a dynamic society that is undergoing as rapid change as in these times, a designer ought to be much more than a mere 'executor'. Visual communication is a filter, or a catalyst, between the client and the public and has a very great responsibility. It is important for those who practise design to be able to distinguish and question the contents and the message of their work. In Italian design education what is often lacking is a capacity for criticism and discussion that would be able to orient students towards a reflection on their own designs and on the context in which they will be applied. A critical dialogue could help them to form a clearer opinion of their own works and of the profession in general. Having a strong and informed position is a requisite for doing responsible work – work that is not just beautiful on the surface.*

Erica Preli / 29 / freelance designer, student
2007 BA Accademia di Belle Arti di Urbino
2010 MA ISIA Urbino
2011- MA Student Werkplaats Typografie, Arnhem (NL)

Ho studiato design in Italia, attualmente lo sto facendo in Olanda. Quello che sto facendo ora è per me la naturale conseguenza degli studi precedenti. Nella mia esperienza ho notato come il dibattito sui sistemi educativi delle scuole di design sia sempre aperto e costantemente sotto i ferri, una sorta di perpetuo lavoro in corso. Forse è proprio questo il punto di forza, la possibilità di sperimentare, di mettere in atto sistemi di durata più o meno breve e soggetti a mutamenti più o meno radicali. Ci si arena però nel momento in cui si pensa che il "design" possa cibarsi solo di se stesso, ignorando la necessità di nutrirsi di quanto più **CONOSCENZE** e interessi possibile. A volte ho la sensazione che si rimanga incastrati nell'autocelebrazione / *I studied design in Italy, and am currently practicing it in The Netherlands. What I am learning now is for me the natural consequence of my earlier studies. In my experience I have noted that the debate over educational systems in schools of design is always open and constantly under the knife, a sort of perpetual work in progress. Perhaps it is just this its strong point, the possibility to experiment, to put into effect systems of more or less short duration and subject to more or less radical changes. But things come to a standstill when people start to think that 'design' can feed off itself, ignoring the need to draw on as many areas of **KNOWLEDGE** and interest as possible. At times I have the sensation that it gets stuck in self-celebration.*

Silvio Lorusso / 27 / freelance designer, PhD candidate
2008 BA Politecnico di Bari
2011 MA Università IUAV di Venezia
2013- PhD candidate Università IUAV di Venezia

Ciò che manca è una struttura didattica il cui centro sia occupato dallo studente. In Italia la sua posizione all'interno delle istituzioni è spesso periferica, subordinata. Non mi riferisco soltanto agli ingranaggi burocratici delle facoltà bensì alla comune verticalità del modello didattico. **MENO MENTORE E PIÙ MEDIATORE**, il docente dovrebbe "farsi da parte" affinché lo studente sviluppi un punto di vista indipendente e individui i propri strumenti d'intervento. Il docente dovrebbe mettere la propria esperienza al servizio dello studente, senza ricorrere a pacchetti formativi preconfezionati. Non si tratta di un compito facile nemmeno per lo studente, il quale è investito di una grande responsabilità, ma il beneficio è profondo: la definizione della propria identità in autonomia ma non in solitudine / *What is lacking is a didactic structure with the student at its centre. In Italy the student's position within institutions is often peripheral, subordinate. I am not referring just to the bureaucratic machinery of the faculties, but to the usually very character of the teaching model. **LESS A MENTOR AND MORE A MEDIATOR**, the teacher should 'stand aside' so that the student can develop an independent point of view and identify his/her own means of intervention. The teacher ought to place his/her own experience at the service of the student, without resorting to ready-made educational packages. This is not an easy task for the student either, who is invested with a lot of responsibility, but the benefit is great: the definition of his/her own identity independently but not in solitude.*

Ilaria Nicoletta Roglieri / 27 / designer
2008 BA Politecnico di Bari
2011 MA ISIA Urbino

In Italia l'attenzione al design e alla formazione dei designer è recente. Le esperienze attive in tal senso sono oggi sporadiche nel panorama universitario, dove vivono spesso all'ombra di discipline più consolidate come l'architettura. Qui la cultura del progetto viene gelosamente custodita in un clima che pare soffrire di una certa autoreferenzialità rispetto non solo alle esperienze straniere, ma anche alla realtà del lavoro. Si filosofeggia nell'iperuranio delle idee ma si rimane sostanzialmente carenti in fatto di conoscenze. Dall'altro lato, si assiste nei corsi più *job-oriented* a un training software-centrico mirato al potenziamento aerobico e all'idolatria entusiasta dello strumento. La verità sta, come sempre, un po' nel mezzo, laddove la capacità di riflessione progettuale unita a un bagaglio di competenze tecniche può portare a percorsi più personali e inediti / *In Italy the attention paid to design and the training of the designer is recent. The experiences of this kind underway today in universities are sporadic, and often live in the shadow of more established disciplines like architecture. Here the culture of design is jealously guarded in a climate that appears to suffer from a degree of self-referentiality with respect not just to experiences abroad, but also to the reality of the work. People play the philosopher in the archetypal realm of ideas but there is a substantial deficiency when it comes to knowledge. On the other hand, in the more job-oriented courses we find a software-centred training aimed at boosting aerobic capacity and tinged with enthusiastic idolatry of the instrument. The truth lies, as always, somewhere in the middle, where the capacity for reflection on design united with a store of technical skills can lead to more personal and novel approaches.*

GIORGIO CAMUFFO

A PROPOSITO DI DESIGN E SCUOLE IN ITALIA Gli ultimi anni hanno segnato un periodo di crescenti difficoltà per il sistema universitario italiano, per motivi diversi che vanno dalla generale crisi economica alle ristrutturazioni avviate a livello ministeriale. La recente congiuntura è particolarmente sofferta nel campo del design che, dopo il fiorire di facoltà e corsi di laurea, vive un momento di contrazione. In questa situazione, è importante non perdere di vista il cuore di ogni impresa educativa: il senso dell'apprendere. Mentre il corpo accademico è impegnato a far tornare i conti e sembra concentrato sulle questioni tecniche più che sulle proposte culturali, un possibile faro può venire dal versante degli studenti. Che cosa manca nell'educazione del design in Italia? Che cosa manca nelle scuole italiane di design? Quali esperienze e occasioni di insegnamento e apprendimento dovrebbero essere poste al centro? Quali modelli o ispirazioni possono essere utili? Ho deciso di rivolgere queste domande ad alcuni giovani designer, che hanno da poco concluso gli studi e ora si trovano ad affrontare il mondo. Per motivi di spazio, le risposte qui pubblicate – scelte fra gli under 30 – rappresentano solo una parte di quelle ricevute.

I suggerimenti e gli spunti di discussione sono molti e tutti interessanti. Complessivamente, viene tratteggiato un quadro variegato e anche contraddittorio. C'è chi chiede più pratica e chi una maggiore integrazione della teoria; chi è interessato a imparare il software e chi vorrebbe "fare"; chi reclama un maggiore contatto con il mondo delle aziende e chi invece la libertà di sperimentare, rischiare e anche fallire... Questa varietà è l'inevitabile riflesso non solo di posizioni personali, ma anche di esperienze formative molto diverse, sparse sul territorio italiano. A leggere bene, tuttavia, è possibile individuare alcuni punti condivisi. In primo luogo, la rivendicazione di una centralità degli studenti nel processo educativo. In secondo luogo, la richiesta di un progetto formativo chiaro, magari coraggioso, che sia attento al contemporaneo e alla sua complessità, che tenti di formare una figura di designer "attuale", di affrontare un mondo in crisi. Emerge inoltre la domanda di un modello educativo incentrato sul dialogo – con discipline e settori diversi, con altri contesti e realtà internazionali – e sulla riflessione critica – non solo sui contenuti, ma anche sugli strumenti. Infine, l'appello per una università più giovane, anche nel corpo docente, nella quale gli insegnanti siano più "mediatori" e meno "mentori", come ha scritto qualcuno.

Sapremo rispondere a queste sollecitazioni e proposte? Saremo capaci di mantenere aperto un dialogo? Saremo in grado di inserire le nostre scuole in un dibattito internazionale, tagliando il cordone consolatorio che ancora illude alcuni di vivere nella culla del design?

ON DESIGN AND SCHOOLS IN ITALY *The last few years have been a time of growing difficulty for the Italian university system, for a variety of reasons that range from the general economic crisis to the reorganization set in motion at the ministerial level. The recent economic situation has had a particularly negative effect on the field of design which, after a flourishing of faculties and degree courses, is going through a period of contraction. In this situation, it is important not to lose sight of the heart of every educational undertaking: the sense of learning. While faculties are busy balancing the books and seem to be focused more on technical matters than on cultural proposals, a possible guiding light may come from the students themselves. What is lacking in design education in Italy? What is lacking in the Italian schools of design? What experiences and opportunities of teaching and learning should be placed at the centre? What models or ideas might be useful? I decided to put these questions to some young designers who have only just finished their studies and are now dealing with the world. Due to lack of space, the responses published here – chosen from among the under-30s – are only part of those received.*

The suggestions and ideas for discussion they came up with are many and all of them interesting. Altogether, the responses paint a varied and even contradictory picture. There are those who ask for more practical work and those who want a greater integration of theory; those who are interested in learning how to use software and those who want to 'make' things; those who demand greater contact with the business world and those who would prefer the freedom to experiment, take risks and even fail... This variety is an inevitable reflection not just of personal positions, but also of very different educational experiences, scattered all over the country. On closer examination, however, it is possible to identify a number of points in common. In the first place, the demand for students to be given a central role in the educational process. Secondly, the request for a clear and even courageous training programme, one that is attentive to the contemporary world and its complexity, that sets out to mould the figure of a designer 'relevant' to the present day, who can tackle a world in crisis. Another desire that emerges is for a model of education centred on dialogue – with different disciplines and sectors, with other contexts and international situations – and on critical reflection – not just on the contents but also on the means. Finally, the call for a more youthful university, including its staff, in which the teachers would be more 'mediators' and less 'mentors', as someone has put it.

Will we be able to respond to these requests and proposals? Will we be capable of keeping a dialogue open? Will we be able to include our schools in an international debate, cutting the comforting umbilical cord that still deludes some into thinking they live in the cradle of design?

Cindy Strobach / 25 / student
2011 BA Libera Università di Bolzano
2012- MA student Royal College of Art, London (UK)

Cosa ha tolto al design italiano quella straordinaria facilità d'esecuzione? Forse è stata la crisi, o la politica italiana dell'ultimo ventennio, o forse è stata un'istruzione superiore d'impronta conservatrice. Probabilmente, la risposta è da leggere fra le righe. A un certo punto, da qualche parte, il **PROFESSORE DI SUCCESSO** ha iniziato a demordere e lo studente giovane e creativo ha perso coraggio. Una volta il mio insegnante di disegno mi ha detto: "Devi diventare qualcun altro per diventare te stesso". **Piuttosto che riposare sui successi del passato, ora vale la pena dar vita a una nuova e onesta simbiosi fra studente e professore**. È una prospettiva molto più promettente per entrambi. Quando l'esperienza avrà passato la prova logorante del tempo e la conoscenza avrà sposato l'imparzialità, allora saranno possibili riunioni e l'insegnamento del design in Italia tornerà a raggiungere le vette che già una volta ha toccato / *It may be the crisis, the Italian politics of the last twenty years or a conservative education that has taken away the impressive ease of Italian design. Probably the answer lies in between the lines. Somewhere in between, as time passed, the **SUCCESSFUL PROFESSOR** began to stagnate and the young and creative student lost his/her courage. My life-drawing tutor once told me: 'You have to become somebody else, to become yourself'. Instead of holding on to the success stories of the past, a new and honest symbiosis between the student and the professor would be much more promising for both of them. When experience meets the ravages of time and knowledge is combined with impartiality, it is possible to form a new image which has the ability to attain the high degree of educational excellence in Italian design again.*

Filippo Taveri / 27 / student
2008 BA Politecnico di Bari
2008- MA student ISIA Urbino

Proverei a riformulare la domanda: "A cosa servono le scuole di design? Quale ruolo hanno oggi, in Italia, dopo circa mezzo secolo di dibattiti sulla formazione dei progettisti, il design e la scuola?". In altre parole, per le istituzioni preposte all'educazione del design ritengo sia prioritaria una chiara visione di se stesse. In particolare, credo sia opportuno non proiettare i corsi di design né verso la formazione professionale, né verso l'autorialità artistica. È invece necessario sviluppare negli studenti la capacità di imparare a imparare (quindi dotare le scuole di una forte consapevolezza pedagogica e didattica), fornire loro gli strumenti per interpretare la **COMPLESSITÀ** contemporanea, soprattutto approfondendo lo studio di altre discipline; infine assicurare gli spazi, i tempi e i mezzi per produrre ricerche tali da porre la scuola quale soggetto di un dialogo con la società-cultura / *Let me try to reframe the question: 'What are schools of design for? What role do they have today, in Italy, after around half a century of debate over the training of designers, design and the school?' In other words, it is a priority for the institutions responsible for design education to have a clear vision of themselves. In particular, I think it would be advisable for courses of design not to be focused either on professional training or on artistic authorship. Rather, it is necessary to develop in students the capacity to learn how to learn (and thus to equip schools with a deep pedagogic and didactic understanding), to provide them with the means they need to interpret the **COMPLEXITY** of contemporary existence, especially by studying other disciplines in depth; finally ensuring the space, time and means needed to produce research that will allow the school to play a part in a dialogue with society and culture.*

Tino Seubert / 25 / freelance designer, student
2011 BA Libera Università di Bolzano
2012- MA student Royal College of Art, London (UK)

La sfida più grande che si pone ai giovani designer di prodotto oggi è di raggiungere un'educazione più ampia possibile. Quindi servono scuole che non offrano solo una specializzazione tecnica o solo dei materiali e degli strumenti. Bisogna avere una conoscenza in **AMBITI DIVERSI**, per poter progettare ed essere adatti a entrare nel mondo del lavoro, sia in proprio sia come parte di team più ampi. Credo per questo che i corsi di laurea che tengono insieme il design di prodotto e della comunicazione siano una scelta corretta, perché insegnano sia a realizzare oggetti, sia a occuparsi della loro comunicazione / *The greatest challenge facing young product designers today is to receive as broad an education as possible. So what is needed are schools that do not just offer specialist courses in techniques or in materials and instruments. A knowledge of **DIFFERENT SPHERES** is needed in order to be able to design and to be fit to enter the world of work, whether as a freelancer or as part of a larger team. For this reason, I think that degree courses which combine product design and communication design are a correct choice, as they teach students both how to create objects and how to communicate them.*

Rujana Rebernjak / 25 / design editor
2009 BA Università IUAV di Venezia
2013- MA Università IUAV di Venezia

Per un giovane studente che da grande aspira a diventare designer, al primo sguardo non c'è un posto migliore dove imparare il proprio mestiere dell'Italia. Provenendo da un Paese con una storia nel campo delle arti applicate non proprio notevole, la Croazia, studiare in Italia mi ha sicuramente aperto moltissime porte. Per quanto la storia del design in questo Paese sia notevole e ancora rilevante, sembra che essa sia l'unica cosa alla quale le università italiane fanno **RIFERIMENTO**. Purtroppo, la **parte più debole nell'insegnamento del design (come del resto anche in altri ambiti) è il confronto costruttivo con la realtà contemporanea e con le possibili pratiche future**. Nelle scuole di design manca un'apertura verso il futuro visto sia come confronto più diretto con il mondo lavorativo, sia come confronto mirato con le realtà internazionali. Mancano anche momenti di esposizione, valutazione e critica pubbliche, ovvero non solo di fronte ai propri docenti e colleghi ma con un pubblico più ampio / *For a young student who aspires to become a designer, at first glance there is no better place to learn the profession than Italy. Coming from a country with not much of a history in the field of the applied arts, Croatia, studying in Italy has certainly opened many doors for me. Although the history of design in this country is still relevant, it seems to be the only thing to which Italian universities make **REFERENCE**. Unfortunately, the weakest part of the teaching of design (and this is true of other spheres as well) is the lack of a constructive encounter with contemporary reality and with possible future practices. What is missing in the design schools is an opening towards the future, viewed both as a more direct connection with the world of work and as a targeted comparison with the situation in other countries. Also lacking are opportunities for public exhibition, evaluation and criticism, i.e. not just by one's own teachers and colleagues, but by a broader section of the public.*

EREDITÀ LEGACY

Giorgia Zanellato / 25 / freelance designer
2009 BA Università IUAV di Venezia
2011- MA ECAL, Lausanne (CH)

L'Italia vanta un forte **PATRIMONIO STORICO** e culturale legato al design che arricchisce ma allo stesso tempo limita le potenzialità dei giovani che vogliono studiare in questo Paese. La parte teorica prende sempre il sopravvento e ci si ritorna a saper "dire" ma a non saper "fare" un progetto. Mancano laboratori, attrezzature e possibilità di collaborazione ravvicinate con gli artigiani produttori. Manca in assoluto la collaborazione con aziende del territorio. In Italia sono presenti aziende di altissimo prestigio assai più giovani: collaborando con le scuole, le aziende potrebbero arricchirsi di progettisti e nello stesso tempo gli studenti potrebbero vedere il loro lavoro in produzione. *Last but not least*, non ci sono abbastanza **PROFESSORI GIOVANI**. Meglio un giovane sconosciuto ma appassionato del proprio lavoro piuttosto che un noto designer totalmente disinteressato all'insegnamento / *Italy boasts a great historical and **CULTURAL HERITAGE** linked to design that enriches but at the same time limits the potentialities of the young people who want to study in this country. The theoretical part always gets the upper hand and they find themselves able to 'talk' about but not 'do' a project. Workshops, equipment and possibilities of close collaboration with the craftsmen who actually make things are lacking. There is a complete absence of collaboration with local manufacturers. In Italy there are companies of the highest prestige hungry for new and youthful designs: by collaborating with the schools, these companies could get hold of designs and at the same time students would be able to see their work in production. Last but not least, there are not enough **YOUNG PROFESSORS**. Better someone young and unknown but enthusiastic about his/her own work than a famous designer with no interest in teaching.*

Nicolò Mazzoni / 26 / freelance designer
2007 BA Politecnico di Milano
2011 MA Università IUAV di Venezia
2011- teaching assistant Università di San Marino

Desidero ribaltare la domanda posta, per sottolineare uno degli aspetti che a mio parere dovrebbero essere affrontati. **Le facoltà di design dovrebbero uscire dal proprio guscio, dedicarsi alla ricerca di un DIALOGO con altre realtà e con altri ambiti di formazione**, per ampliare sia la propria prospettiva, sia quella degli altri, spiegando qual è il valore di questo campo di studio. Infatti i progetti coinvolgono non solo il designer, ma anche la committenza. Se i futuri committenti non saranno coinvolti anch'essi dall'insegnamento e dallo sviluppo del settore, lo sforzo educativo rischia, forse, di diventare inutile, ma sicuramente di essere smunto / *I would like to turn the question on its head, in order to stress one of the aspects that in my opinion ought to be tackled. The faculties of design should come out of their shells and devote themselves to seeking a **DIALOGUE** with other realities and with other spheres of education, broadening both their own perspective and that of others and making clear what the value of this field of study is. In fact projects involve not just the designer, but the client too. If future clients are not also involved in teaching and in the development of the sector, the effort put into education runs the risk, perhaps, not of becoming pointless, but certainly of being diminished.*

DOCENTI TEACHERS

SOCIETÀ SOCIETY

DIALOGO DIALOGUE

DOCENTI TEACHERS